

Il nostro 14° Congresso cade dopo il periodo in cui si è celebrato, con molte iniziative e notevole partecipazione di popolo, il 60° anniversario della Liberazione dal nazifascismo. Nella “*Relazione d’attività*” si da conto, sommariamente, delle molte iniziative svoltesi in città e provincia, promosse anche da organismi unitari di cui la nostra Associazione fa parte. Le celebrazioni hanno per altro evidenziato una forte sensibilità antifascista da parte delle istituzioni locali. Notevole è la preoccupazione per alcuni atti del Governo di centro-destra in carica e un’altrettanta forte preoccupazione sulla situazione internazionale.

Il Congresso approva pertanto le linee del documento che l’ANPI ha posto alla base del Congresso Nazionale, con particolare riferimento all’allarme per la pace e la democrazia ed alle proposte che ne derivano.

In primis riteniamo di dover richiamare l’attenzione sugli avvenimenti internazionali.

La guerra in Iraq è stata scatenata su false giustificazioni quali le armi di sterminio presenti nel paese che avrebbero costituito una minaccia per l’umanità. La richiesta degli ispettori di poter prorogare la loro presenza per estendere le ricerche è stata respinta. Ed è stata la guerra; una guerra voluta a ogni costo per ragioni economiche, politiche e militari. L’enorme perdita di vite umane da 2 anni a questa parte continua. L’ANPI ha sempre riconosciuto il diritto dei popoli – così come solennemente proclamato dalla Carta delle Nazioni Unite – a battersi per l’indipendenza della propria nazione. Così come condanna il terrorismo. La guerra ha dimostrato anche in Iraq che essa non è il mezzo per combatterlo, anzi lo alimenta. Bisogna porre termine a questa guerra. Il contingente italiano va ritirato.

Il nuovo pericolo che viene dall’Iran con la possibile proliferazione di armi atomiche è un nuovo grave fattore di tensione che si accompagna a propositi velleitari quali “cancellare Israele dalla carta geografica”.

Tale proposito bellicista trova un pericoloso *pendant* nell’esito elettorale in Palestina con la vittoria di Hamas, poiché lo stesso non intende riconoscere Israele e sconfessare il terrorismo come metodo di lotta. In sostanza si respinge l’ipotesi dei “due stati liberi e sovrani” disposti a vivere in una condizione di coesistenza pacifica. Ma altra prospettiva, diversa da questa, non esiste, se non quella di un rapporto basato su atti di guerra senza fine che condannerebbero il popolo palestinese, quell’area e il

mondo ad una insopportabile permanente condizione di tensione e di guerra. Così in Israele devono prevalere, senza ambiguità politiche, orientamenti basati sul pieno riconoscimento dei diritti palestinesi, deliberati anche dall'ONU.

In tutte le gravi questioni del Medio Oriente condanniamo ogni misura unilaterale, ivi compresa l'illegale costruzione del muro, e qualsiasi folle ipotesi di "guerra preventiva", priva di sbocchi strategici positivi; chiediamo che all'ONU (non espressione astratta ma espressione delle Nazioni del mondo) sia conferita l'autorità e i mezzi necessari per affrontare tutti i delicatissimi problemi aperti, quali:

- il ritiro delle truppe straniere dall'Iraq, con il contemporaneo sostegno, con una forza internazionale (rappresentata anche da contingenti degli stessi paesi arabi) al Governo locale nell'esercizio dei poteri che gli competono;

- il negoziato con l'Iran per scongiurare la possibile proliferazione delle armi atomiche e nel contempo per riaprire un negoziato internazionale per giungere a una nuova sostanziale riduzione degli stock di tali armi da parte dei paesi che le posseggono;

- Nell'ambito di tale politica fondata sul negoziato, sul costruire "ponti e non muri", va collocata la questione israelo-palestinese. Non esistono alternative positive al di fuori dei rispettivi riconoscimenti al diritto di esistere e alla pacifica convivenza.

- L'ANPI chiede alla Comunità Europea e al Governo italiano una forte, costante e sistematica iniziativa su questa linea.

*

Il 14° Congresso dell'ANPI provinciale respinge con sdegno la vergognosa campagna di denigrazione della Resistenza, non solo opera di una ben individuata pubblicistica, ma presente anche in atti del Governo in carica. La richiesta di drastica riduzione dei fondi per il 60° (ritornata di attualità in questi giorni); il tentativo di riconoscere come belligeranti i corpi militari della RSI (tentativo per il momento rientrato), costituiscono un'esaltazione delle forze fasciste al servizio dell'invasore tedesco e un autentico oltraggio alla nostra Costituzione. È grave che il Presidente del Consiglio ignori ogni celebrazione del 25 Aprile ed esalti un preteso "buonismo" di Mussolini che avrebbe mandato gli antifascisti in villeggiatura quando li mandava in carcere e al confino. Per non parlare della asserzione "non ha ucciso nessuno" a fronte

delle innumerevoli vittime dello squadristo e del regime, delle guerre, della diretta collaborazione con stragi ed internamenti nei lager nazisti.

A questo diffuso sottofondo mirante a indebolire il tessuto antifascista e democratico del nostro paese, ha corrisposto in questi ultimi anni una sistematica azione di Governo intesa a distruggere le strutture preposte alla giustizia e le conquiste socio-politiche cui il nostro popolo è pervenuto nel corso di tante dure battaglie. L'abnorme diffusione del lavoro precario con le incerte prospettive per la gioventù; una riforma fiscale che ha beneficiato i redditi medio-alti e non ha sfiorato quelli più bassi; i benefici a quei "patrioti" che avevano esportato i capitali all'estero; i vari condoni per evasori fiscali e costruttori abusivi; la legge sulla riduzione dei tempi per la prescrizione dei reati; la eliminazione del diritto di ricorso per il pubblico ministero; il virulento, inaudito, continuo attacco ai magistrati: tutti questi atti e altri provvedimenti sono lì a dimostrare che il Governo ha posto mano alla realizzazione del programma della P2 (loggia massonica segreta) alla quale il presidente Berlusconi era affiliato, inteso ad introdurre pesanti mutamenti nello Stato democratico deviando dai principii e dalle garanzie previste dalla nostra Costituzione.

Dalla molteplicità degli atteggiamenti e degli atti, distribuiti nel quinquennio, si è passati all'atto finale con l'attacco frontale alla Costituzione. Con la recente riforma della Costituzione se ne intaccano in modo intollerabile gli originali valori democratici. Si aumentano a dismisura i poteri del presidente del consiglio che diviene arbitro di ogni decisione di grande rilevanza politica, esautorando e scavalcando il ruolo del Parlamento; la Presidenza della Repubblica viene ridotta ad una semplice figura decorativa in luogo del ruolo di garante dei meccanismi dello Stato democratico. La Corte Costituzionale, con la riduzione del numero degli eletti dalla magistratura e dei nominati dal Presidente della Repubblica e l'aumento del numero dei designati dai politici, viene snaturata. L'equilibrio dei poteri, che è la garanzia sulla quale regge il regime democratico, viene pesantemente squilibrato a favore dell'esecutivo. In questo sta la pericolosa deriva in cui il nostro paese è incamminato.

La nostra opposizione a questa deriva è totale. Da qui la nostra adesione al Comitato "Salviamo la Costituzione" per l'effettuazione del referendum che abroghi questa riforma antidemocratica.

Così la nostra opposizione è totale alla cosiddetta “devoluzione”, opzione politica che in nome di un falso federalismo introduce gravi contraddizioni rispetto all’unità nazionale, con una prospettiva di accentuazione del divario tra regioni ricche e regioni povere, annullando di fatto il grande principio costituzionale dell’uguaglianza fra i cittadini.

La “devoluzione” si pone in contrasto con il grande moto risorgimentale per l’unità d’Italia; con gli ideali antifascisti, democratici, resistenziali che aspiravano a una Patria in cui tutti i suoi figli fossero uguali di fronte alla Legge e con pari diritti sociali e politici. Nella devoluzione prevalgono l’egoismo individualistico, la sordità nei confronti delle popolazioni delle regioni economicamente meno fortunate, concetti negatori degli ideali di carità del cristianesimo e di solidarietà del movimento operaio, che pose sempre l’interesse comune al di sopra di ogni egoistico particolarismo.

*

Il Congresso sottolinea la necessità di rivitalizzare la nostra Associazione. Approviamo quindi la riforma dello Statuto come propostaci dal Consiglio Nazionale. È una riforma che avevamo già avanzato nei passati congressi. A Cremona, da anni, la nostra Associazione è stata aperta ai cittadini, giovani e anziani, che si riconoscono negli ideali e nei valori di pace, libertà, giustizia sociale, propri dell’antifascismo e della Resistenza. L’Associazione è quindi aperta all’apporto di nuove forze, autenticamente democratiche, naturalmente nel rigoroso rispetto dei deliberati e delle linee congressuali.

In relazione alla situazione politica si impone la necessità di vivacizzare le nostre sezioni e i nostri gruppi. Maggiore iniziativa politica; ricordare gli eventi e i nostri caduti per la libertà per riportare con le loro vicende la riflessione sul presente. Arricchire di nuovi iscritti le nostre sezioni; creare nuovi gruppi e sezioni dove mancano. Si da atto della “*Relazione di attività*”, in essa non mancano indicazioni specifiche in proposito.

Al nuovo Comitato Provinciale il Congresso dà mandato di portare avanti i suddetti orientamenti ed impegni. In particolare quelli volti a salvare da ogni stravolgimento la nostra Costituzione e per celebrare degnamente l’anniversario della nascita della Repubblica, frutto della Resistenza e della conquistata democrazia.